facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Oggi speciale su Ostia verso il Corpus Domini con papa Francesco

alle pagine 2 e 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Comunicazione, storie e testimoni

Investire sulla comunicazione soprattutto per offrire percorsi di senso, in costante ascolto della realtà. Guardando quindi più al versante educativo che a quello degli strumenti, pur importanti. Con l'obiettivo di creare una nuova cultura della comunicazione a partire dalle comunità locali. Potremmo sintetizzare così il risultato della riflessione dei vescovi italiani riuniti nei giorni scorsi nell'assemblea generale sul tema "Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo". Al cuore del problema della comunicazione del Vangelo nell'attuale società i vescovi hanno indicato l'esperienza evangelica più che il mezzo, il linguaggio o la capacità di utilizzo delle più moderne tecnologie (per le quali hanno espresso tuttavia una "simpatia critica"). E hanno evidenziato la necessità di riscoprire la narrazione. «C'è bisogno di raccontare la vita, le storie delle persone attraverso le quali passa il messaggio», si legge nel comunicato finale dell'assemblea Cei. In fondo, basta riandare alla Bibbia, storia fatta di tante storie, per rendersi conto di quanto sia davvero qui la chiave dell'autentico annuncio cristiano. «È tempo di testimoni», sottolineano i vescovi. Soprattutto per andare incontro ai giovani. **(A. Z.)**

PAOLO VI E ROMERO

PASTORI ATTENTI AL GRIDO DEI POVERI

DI MARCO IMPAGLIAZZO

Paolo VI e Romero saranno santi insieme. È un fatto che fa riflettere. Due vescovi che hanno condiviso la passione per la comunicazione del Vangelo e l'attenzione al grido dei poveri. Era stato Montini a nominare vescovo quel prete centroamericano, a volerlo ausiliare e poi sulla cattedra di San Salvador. Il futuro martire, dal canto suo, si considerava figlio della "Evangelii nuntiandi" e della "Populorum progressio", aveva più volte rivendicato il proponimento di "sentire cum Ecclesia". Diversi apparentemente, Montini e Romero hanno tanto in comune. Sono stati infatti entrambi pastori che hanno affrontato la realtà del loro mondo con la profezia del Vangelo. Romero era arcivescovo di un agglomerato urbano abitato da pochi ricchi e da molti poveri, in un contesto di forte polarizzazione, in cui il Vangelo poteva costituire l'unica speranza di pace, di giustizia, di futuro. Nel piccolo mondo salvadoregno, malato di violenza, il vescovo martire è stato l'uomo della Parola, padre per una maggioranza di piccoli che anelava alla pace. In un contesto diverso, carico com'era di responsabilità della Chiesa universale, anche Paolo VI è stato vescovo. Di una Roma che aveva allora tanti angoli di Terzo Mondo e che, sul finire del suo pontificato, fu colpita dalla violenza degli anni di piombo. Si avvertiva il bisogno di un rinnovato annuncio del Vangelo. Montini, benché romano d'adozione, ha sentito molto la città "eterna". Ne comprendeva la particolare rilevanza ed era convinto che soprattutto la Diocesi necessitasse di una riforma. La sua visione avrebbe spostato l'accento dalla "città sacra" alla comunità da costruire, con un percorso religioso e pastorale. Una vera e propria svolta in cui – mi si perdoni la semplificazione – Roma, per la Chiesa, diventava "normale". Era in tal modo possibile affermare una visione realistica dei disagi, dei bisogni profondi della città, materiali e spirituali, e invitare i cristiani e tutti a porvi rimedio. Si sarebbe potuto da allora in poi guardare a una nuova responsabilità individuale e collettiva capace di aprire una stagione di grande fermento nella Chiesa e nella città. Senza mai cessare di essere "la città del papa", Roma sarebbe divenuta una diocesi non dissimile da tutte le altre. Con il motu proprio "Romanae Urbis" del 1966 si crearono gli attuali cinque settori, il centro e i quattro punti cardinali, ciascuno affidato alle cure di un vescovo ausiliare. E con la nomina a cardinale vicario di Ugo Poletti, si affermò la volontà di procedere sulla strada del rinnovamento. Una linea che avrebbe portato al convegno del febbraio 1974, "sulle attese di carità e giustizia della città", con il quale la Chiesa ne denunciava i "mali" e chiedeva ai fedeli un nuovo impegno, soprattutto a partire dal sociale e dalle periferie. Uomini di Chiesa, pastori attenti e in ascolto della realtà, tanto Montini quanto Romero – attraverso sofferenze spirituali o fino all'effusione del sangue – diedero una risposta di fede e di intelligenza alle problematiche tipiche delle città del mondo globale; di un tempo convulso e confuso così simile, per molti aspetti, a quello che stiamo attraversando.

l'annuncio. Il vicario tra i quattordici porporati del Concistoro di giugno

De Donatis sarà cardinale «Offrire la vita per la diocesi»

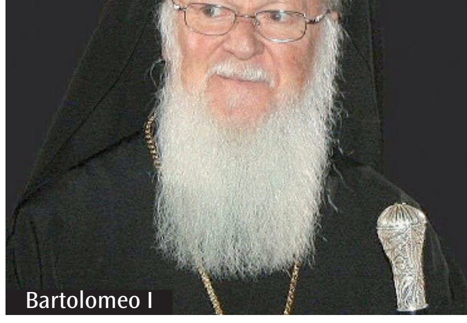
DI ANGELO ZEMA

Il vicario generale della diocesi di Roma, Angelo De Donatis, è tra i 14 cardinali che Francesco nominerà nel Concistoro del prossimo 29 giugno. Ed è uno dei tre italiani, gli altri sono Giovanni Angelo Becciu (Sostituto della Segreteria di Stato vaticana) e Giuseppe Petrocchi (arcivescovo dell'Aquila). L'annuncio è stato dato dal Papa domenica 20 maggio, al termine della preghiera del Regina Coeli, dalla finestra del suo studio davanti alle migliaia di persone convenute in piazza San Pietro. «Sono lieto di annunciare che il 29 giugno» (solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, *ndr*) «terrò un concistoro per la nomina di 14 nuovi cardinali», ha detto Francesco poco dopo aver concluso la celebrazione eucaristica per la solennità di Pentecoste. «La loro provenienza – ha spiegato parlando dei nuovi cardinali – esprime l'universalità della Chiesa, che continua ad annunciare l'amore misericordioso di Dio a tutti gli uomini della Terra. L'inserimento di nuovi cardinali nella diocesi di Roma, inoltre, manifesta l'inscindibile legame tra la sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo». «Il pensiero che mi aiuta di più – ha detto De Donatis poche ore dopo l'annuncio a margine dell'incontro diocesano delle famiglie al Divino Amore – è quello di continuare a offrire la vita per il bene della nostra Chiesa di Roma, della nostra diocesi. E, quindi, vivere una carità sempre più grande. È un dono che accetto con bontà e una chiamata a vivere in modo ancora più forte il martirio della carità nel quotidiano». A Vatican News ha confessato di aver appreso la notizia della nomina cardinalizia ascoltando il Regina Coeli alla radio, mentre era in automobile, tornando dalla visita pastorale alla parrocchia di Sant'Atanasio. «Alla fine c'è stata questa notizia che mi ha lasciato senza parole, perché è sempre qualcosa di sorprendente …. Mi aiuta soprattutto il capitolo IV della esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* – ha aggiunto De Donatis –, dove Papa Francesco dà indicazioni molto belle, perché i segni della santità – lui dice – sono la mitezza, l'umorismo e l'audacia. Credo che tutte le tre le cose in questo momento mi possano aiutare». A ricevere la berretta rossa tra poco di un mese, oltre a De Donatis (vicario di Roma dal 26 maggio 2017 e terzo nella lista indicata dal Papa), a Becciu e a Petrocchi, saranno Luis Raphael I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, in Iraq; Luis Ladaria Ferrer, gesuita spagnolo, dal 1° luglio 2017 prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; Konrad Krajewski, polacco, Elemosiniere pontificio, noto per il suo impegno accanto ai poveri di Roma e di altre città per espressa volontà del Papa; Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi, in Pakistan; Antonio dos Santos Marto, portoghese, vescovo di Leiria–Fatima; Pedro Ricardo Barreto Jimeno, gesuita, arcivescovo di Huancayo, in Perù; Désiré Tsarahazana, arcivescovo di Toamasina, in Madagascar; Thomas Aquino Manyo Maeda, arcivescovo di Osaka, in Giappone. «Insieme ad essi – ha aggiunto il Papa – unirò ai membri del Collegio Cardinalizio un arcivescovo, un vescovo ed un religioso che si sono distinti per il loro servizio alla Chiesa». Si tratta di Sergio Obeso Rivera, arcivescovo emerito di Xalapa, messicano; Toribio Ticona Porco, prelato emerito di Corocoro, boliviano; Aquilino Bocos Merino, claretiano spagnolo, l'unico non vescovo tra le nomine annunciate. «Preghiamo per i nuovi cardinali – ha concluso Francesco in riferimento al Concistoro – affinché confermando la loro adesione a Cristo, sommo sacerdote misericordioso e fedele, mi aiutino nel mio ministero di vescovo di Roma per il bene di tutto il Santo Popolo fedele di Dio».

il messaggio

Le felicitazioni del capo dello Stato

«Eccellenza reverendissima, ho appreso con grande gioia la notizia della decisione del Santo Padre di volerla elevare, nel corso del prossimo Concistoro, alla dignità cardinalizia quale riconoscimento del suo straordinario percorso al servizio della Chiesa e delle sue istituzioni».
Inizia così il messaggio di auguri inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'arcivescovo Angelo De Donatis dopo l'annuncio del Papa. «In attesa di poterla incontrare personalmente in occasione del tradizionale incontro al Quirinale con i nuovi cardinali italiani – scrive Mattarella –, la prego di accogliere, a nome del popolo italiano e mio personale, le più vive felicitazioni».
Messaggi augurali sono stati inviati al vicario anche dalle realtà ecclesiali, a cominciare da Sant'Egidio e Azione cattolica.



Bartolomeo I

Il patriarca ai Santi Apostoli davanti alle reliquie dei santi Filippo e Giacomo. Il saluto di De Donatis: la sua visita un'epifania dell'amore di Dio

Bartolomeo: «Il martirio dell'indifferenza»

DI FEDERICA CIFELLI

Il martirio del sangue ma anche quello «dell'indifferenza». La relazione e il desiderio di comunione. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I davanti alle reliquie dei santi Filippo e Giacomo custodite nella basilica romana dei Santi XII Apostoli, mercoledì 23 maggio, ha parlato anzitutto ai cristiani dell'oggi. Ad accogliere il patriarca nella basilica romana, anche il vicario del Papa Angelo De Donatis. «La sua visita – le parole dell'arcivescovo – è un'epifania dell'amore di Dio per noi». Quindi, dopo averlo ringraziato per la visita, ha portato a Bartolomeo «i saluti dei vescovi italiani riuniti in assemblea a Roma. Questa sera – ha aggiunto – siamo felici di poter condividere con lei questo momento di preghiera sulla tomba degli apostoli e di attingere ancora più forza per poter continuare questo cammino bellissimo di comunione». Bartolomeo ha messo in evidenza che «anche nelle società cosiddette "cristiane" esiste un nuovo martirio, frutto di mancanza di stupore, che è il martirio dell'indifferenza di una società post–religiosa, dell'aridità spirituale». Quindi la domanda: «Siamo ancora capaci di stupirci della chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi? Stupirci delle cose di Dio, della fragilità dell'uomo, dell'unicità e della centralità di ogni essere umano?». Continuando la riflessione sul martirio, il patriarca ha ricordato che «la maggioranza degli apostoli ha subìto il martirio del sangue» ma lo vivono «ancora oggi, in numerose aree del mondo, le nostre Chiese e i nostri fratelli cristiani, vittime dell'arroganza fondamentalista, che fa di Dio un idolo». Una «mancanza di relazione e di comunione», che è mancanza «di amore». La relazione, per Bartolomeo, non può prescindere infatti dalla «voglia di comunione. Anche le nostre Chiese anelano alla piena comunione, nei tempi che Dio vorrà. Relazione e comunione ci fanno camminare insieme per parlare al mondo. E dire al mondo di oggi, afflitto da terribili ingiustizie, da fondamentalismi religiosi, economici, sociali, da uno sfruttamento insensato delle risorse dell'ambiente naturale a favore di pochi e a scapito di molti, che c'è ancora speranza». I santi apostoli, ha detto ancora il patriarca davanti alle reliquie di Filippo e Giacomo, «sono i testimoni primi e ognuno di noi deve essere primo nella testimonianza apostolica. Per questo siamo venuti dalla Chiesa d'Oriente a stupirci della Chiesa d'Occidente. Possiamo vivere questo sentimento ogni qualvolta abbiamo la possibilità di trovarci con il nostro fratello vescovo di Roma ma anche quando incontriamo ognuno di voi». Quindi l'invito all'incontro: «Se ci incontriamo, la nostra relazione diviene piena. Possiamo parlare, possiamo dialogare senza ripiegarci in atteggiamenti difensivi o, peggio, di chiusura e di sospetto, ma anche senza nulla togliere alle nostre consapevolezze e fedeltà alla nostra Chiesa». Il dialogo infatti, ha sottolineato Bartolomeo, «arricchisce, fa superare le divergenze, fa comprendere il pensiero dell'altro e nulla toglie a chi entra in dialogo».

Santa Maria Regina Pacis

Don Carmelo: la processione? È Gesù tra la gente ferita

Il parroco di Regina Pacis, 40 anni tra i carcerati a Londra «Il Papa dice "alzati e cammina" e invita a rischiare di persona»

DI LAURA GALIMBERTI

Non un evento folkloristico ma «il passaggio di Cristo tra le povertà e la miseria perché ciascuno risorga». Questo il senso della celebrazione del 3 giugno che vedrà ad Ostia Papa Francesco. A spiegarlo è don Carmelo Di Giovanni, pallottino, parroco da un anno a Santa Maria Regina Pacis. L'idea condivisa il Giovedì Santo, a pranzo con il Santo Padre: «Era opportuno che l'itinerario della processione fosse questo per restituire speranza. Ma il Papa non viene per condannare», precisa. «La situazione che si è creata è frutto di una storia voluta. È tempo di svegliare la popolazione abbandonata. È Gesù che viene per camminare accanto a gente ferita nell'anima, nel corpo, piena di rancore ma pronta a redimersi. È la luce, Cristo che entra a Gerusalemme». Ne sa qualcosa don Carmelo, per 40 anni accanto ai carcerati. «Ho visto che l'uomo può redimersi. Francesco viene a dirci *Talita kum*, alzati e cammina, e a dirlo a tutti non solo a Nuova Ostia, a partire dalle nostre parrocchie, a noi preti rinnovando l'invito a volerci più bene, alzare lo sguardo e vivere questa vita con autentico spirito di servizio. Dobbiamo uscire – ammonisce il sacerdote – dal puzzo d'incenso delle nostre sacrestie, andare a cercare le 99 pecorelle perse, rischiando in prima persona. Per questo mi sono fatto prete!». Mandato in collegio da giovane «perché troppo cattivo», don Carmelo testimonia: «Il Signore fa meraviglie. Ero un comunista sfegatato. Credevo fosse la nostra forza». Era il '68. «A 25 anni sono diventato sacerdote, mandato proprio per 8 mesi, nel 1971, ad Ostia». Era a piazza Gasparri «ma in modo sbagliato», confessa. «Sono stato 45 anni fuori per tornare ad Ostia, tutto diverso». A Londra dal 1971 al 2014 è accanto ai carcerati come cappellano. Ne ha visitate 85 di prigioni in tutta l'Inghilterra, e poi altrettante nel mondo: dalla Cina alla Corea, dal Sud America alla Thailandia, in Cambogia, in Nepal. La rabbia di fronte all'abbandono, ma anche la luce: «Ho visto l'uomo e la donna risorgere dalle tombe». Tanti i giovani italiani, in cerca di fortuna, accolti negli anni '80 nella parrocchia londinese: «Ho visto ragazzi santi riconciliarsi con la Chiesa e la famiglia a seguito di malattie o dopo essersi rovinati con furti e traffici illeciti». Per gli ultimi attiva nella comunità diversi servizi: dalla mensa alla foresteria, al centro d'ascolto, tra le critiche di molti parrocchiani. «Tante volte ho messo in discussione la mia vocazione. Il Signore mi ha dato la forza insieme a Madre Teresa. Prima mi comportavo come un assistente sociale. Pensavo che la gente non volesse saperne del Vangelo. Poi ho capito: era la Parola che volevano per guarire. Ho dato più Bibbie in carcere che in parrocchia e lì in prigione ho ascoltato le più belle confessioni». Un'occasione, la presenza del Papa a Ostia per il Corpus Domini, «per eliminare dal proprio intimo illeciti e cospirazioni, come hanno fatto tanti uomini con Giovanni Paolo II, per una riconciliazione, una resa che è poi segno della vera forza, quella di chi si arrende a Dio nel cuore. Dobbiamo rinnovare a tutti la domanda: perché sprechi la tua vita? Perché stai ammassando ricchezze? Perché perdi la tua esistenza vivendo in solitudine e povertà interiore? Sono certo che se pregheremo – conclude don Carmelo – il Signore ci concederà questa grazia».

Parla Cioffredi, presidente dell'Osservatorio sicurezza e legalità della Regione Lazio «Molte le potenzialità nel tessuto sociale. Serve protagonismo cittadini e sostegno istituzioni»

«I clan mafiosi creano consenso ma c'è risveglio delle coscienze»

Una veduta di Ostia

DI ANTONELLA GAETANI

«Ostia è un territorio complicato per la varietà dei gruppi criminali». Non usa mezzi termini il presidente dell'Osservatorio sicurezza e legalità della Regione Lazio, Giampiero Cioffredi. E spiega: «Abbiamo il clan Triassi che deriva dalla mafia di Agrigento, i Fasciani in alleanza con gli Spada e gruppi riconducibile all'ex banda della Magliana. Il clan Spada dopo gli arresti dei vertici dei Fasciani ha svolto un ruolo dominante in quel territorio, anche grazie all'uccisione nel 2011 di appartenenti alla banda della Magliana che operavano nel traffico di droga, nel racket dell'usura e dell'estorsione. Le sentenze riconoscono sia l'aggravante del metodo mafioso che l'associazione mafiosa.

Cosa ha permesso una penetrazione così forte sul territorio?
Una particolare fragilità della macchina amministrativa di Ostia, la permeabilità del territorio agli interessi illeciti dei gruppi criminali, il condizionamento da parte dei clan dell'azione municipale. L'assenza di legalità per le concessioni degli stabilimenti balneari. Gli interessi privati hanno vinto su quelli pubblici.

Un territorio dalle grandi potenzialità economiche.
Sicuramente. Il porto è un esempio. Ha 800 posti barca ed è sotto sequestro.

Quale lo scenario che emerge dalle inchieste?
Una grande capacità di penetrazione nel sistema finanziario. I clan investono fiumi di denaro. Negli ultimi tre anni il 20% dei sequestri di immobili di tutta la provincia di Roma è avvenuto ad Ostia. Un valore di circa 2 miliardi di euro. Non solo. Le inchieste hanno riguardato anche funzionari pubblici, professionisti insospettabili e operatori di polizia. Ostia è stata attraversata dal mondo di mezzo perché i Fasciani avevano rapporti con il gruppo di Carminati e Buzzi. Anche alcuni epigoni della banda della Magliana avevano rapporti con loro.

Gianpiero Cioffredi

Oggi quale scenario abbiamo?
A gennaio del 2018 il vertice degli Spada è stato sgominato. Ci troviamo in un momento di vuoto. Non c'è un gruppo predominante.

Quali le attività prevalenti dei clan?
Traffico di droga, estorsione e usura. Questo significa avere il controllo di molte attività commerciali.

Ci sono denunce?
Poche. Per fare un esempio allo sportello antiusura attivo dal 2002 sono arrivate solo 3 denunce.

Quale la forza dei clan?
La capacità di relazionarsi con il mondo politico, amministrativo ed economico. Ma non solo. Creano consenso tra la cittadinanza con un loro welfare mafioso e l'uso dei social network.

Com'è il tessuto sociale di Ostia?
Ci sono molte potenzialità e positività sia nell'associazionismo che nell'impresa.

Dopo le inchieste e gli arresti, il territorio come sta rispondendo?
L'attività svolta dal Prefetto Vulpiani durante la fase di commissariamento ha riformato la macchina amministrativa. C'è un risveglio delle coscienze che va accompagnato e sostenuto dalle istituzioni offrendo opportunità di sviluppo e giustizia sociale. La Regione ha firmato un protocollo di intesa con il Tribunale di Roma e l'Ipab Asilo Savoia per aprire la palestra della legalità in un immobile sequestrato. L'attività repressiva, però, da sola non basta. Oggi la magistratura ha liberato degli spazi che devono essere recuperati dal protagonismo dei cittadini. Bisogna continuare a parlare di mafia ad Ostia e tenere alta l'attenzione.

Storia criminale nata negli anni '80 Il boom della droga, i recenti arresti

Il sole si specchia sul mare di Ostia. Illumina una terra alla ribalta della cronaca per la forte presenza della criminalità. Un mare inquinato da silenzio e omertà. Un territorio di quindicimila chilometri per 83mila abitanti, con oltre settanta stabilimenti balneari: l'oro di Ostia, che attira gli appetiti. La storia criminale di Ostia ha radici antiche. Risale agli anni Ottanta quando gli uomini della Banda della Magliana, come Nicolino Selis, Paolo Frau ed Edoardo Toscano, da lì gestiscono i loro affari. Poi c'è il clan riconducibile ai Fasciani, un gruppo di origine abruzzese, e i Triassi, vicini ai Cuntrera–Caruana di Agrigento. Così, a fare da "pacieri" si muovono uomini in contatto con Cosa nostra siciliana. Fra gli altri, l'anziano boss Francesco "Ciccio" D'Agati. Ostia, ai margini della capitale, conosce un boom edilizio che si salda con lo sviluppo della criminalità. Non solo. Diventa un'importante piazza di spaccio alle porte della Capitale negli anni in cui è forte il narcotraffico a livello internazionale e collega la città alle principali rotte intercontinentali di cocaina ed eroina. E i soldi della droga vengono investiti nelle attività commerciali. Cresce un altro gruppo criminale, quello degli Spada di origine nomade, imparentato con i Casamonica, con i quali mantengono stretti rapporti. È la disponibilità degli Spada a commettere reati "di manovalanza" a spingere Carmine Fasciani a inglobare la famiglia nella sua organizzazione criminale. Gli Spada diventano il braccio armato dei Fasciani. Fra le altre attività, oltre al controllo delle piazze di spaccio degli stupefacenti, con minacce, intimidazioni e l'uso della violenza si impadroniscono di numerose abitazioni popolari. Il clan Spada, dopo gli arresti dei vertici dei Fasciani, svolge un ruolo dominante nel territorio, anche grazie all'uccisione nel 2011 di appartenenti alla banda della Magliana che operavano nel traffico di droga, nel racket, nell'usura ed estorsione. Attualmente, dopo i 32 arresti del clan Spada a gennaio scorso, è in atto una fase di ridefinizione degli assetti criminali. Con questa inchiesta per la prima volta si contesta al gruppo Spada il reato di associazione mafiosa, il 416bis.

Ostia

Antonella Gaetani

«Giustizia e legalità», le risposte possibili

Il percorso delle parrocchie con testimoni di resistenza contro le mafie, tra cui Ciotti, Cafiero De Raho e Patriciello

Tre appuntamenti con testimoni che con la vita e non solo a parole hanno raccontato risposte possibili, vere, che non fanno clamore. Si chiama "Giustizia e legalità" il percorso nato dalle otto parrocchie di Ostia in sinergia con il vescovo di settore monsignor Paolo Lojudice, ospitato dalla comunità di Santa Maria Regina Pacis. Il primo incontro si è svolto il 14 marzo con don Maurizio Patriciello, «prete antimafia, quello della terra dei fuochi». «Semplicemente don Maurizio – ha spiegato lui –, un sacerdote che cerca di fare quello che c'è scritto nel Vangelo». Ricercare verità e giustizia a partire dalle comunità parrocchiali, la sua consegna, «anche a costo di rischiare di persona, senza perdersi in piccoli e insignificanti problemi». Mettere in conto «pazienza e perseveranza» ha sottolineato l'insegnante Di Cristofano, protagonista pure lui il 14 marzo, che da anni opera in una delle scuole più impegnative di Nuova Ostia: «Anche da situazioni che appaiono disperate possono nascere grandi risultati». Secondo appuntamento il 21 marzo con don Antonio Coluccia, pugliese, viceparroco in una parrocchia romana. Inizia la sua esperienza pastorale ascoltando e accogliendo poveri, ex tossicodipendenti, ex carcerati. Entra in contatto con organizzazioni criminali. Toglie dalle strade tante persone. Subisce intimidazioni. Di qui la scelta, da parte delle istituzioni, della scorta. «Fino in fondo», andare avanti senza «urlare», con la forza della fede e del Vangelo è la sua testimonianza. Andare oltre la denuncia, spendendosi in prima persona è anche l'indicazione, nella stessa serata, del sociologo Maurizio Fiasco, partito dall'esperienza fatta dal padre che, negli anni '70, decise di insegnare musica in una scuola media proprio a Nuova Ostia: «La possibilità di integrare nella società civile "popolazioni con le stigmate" è affidata al lavoro di uomini sobri, di maestri e di preti di borgata». Ultimo incontro il 15 maggio, con il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho e con don Luigi Ciotti. «Importante è non restare inerti» ha ammonito De Raho. L'invito è a reagire, per don Ciotti: «Nessuno può agire al posto nostro. È urgente una rivoluzione culturale». Il vescovo Lojudice commenta: «Ostia o meglio Nuova Ostia, come tutti i quartieri dove si accorpano grandi nuclei di alloggi popolari, ha bisogno di una iniezione di bene, di proposte, di luoghi educativi sani di incontro e di coinvolgimento che partano dall'infanzia». E ancora. «Solo se offriremo ai più piccoli un modello nuovo e diverso di vita, solo se avranno la possibilità di sperimentare qualcosa di diverso da quello che hanno vissuto padri e madri potremo avere la speranza che scelgano qualcosa di meglio per il loro futuro. Questo è il compito della Chiesa in certi territori».

Don Maurizio Patriciello

Laura Galimberti

COMUNE DI FONDI
per il tramite della C.U.C.
con sede in Campodimele
Bando di gara – CIG 7467858F5C
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'Offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento triennale riservato alle Cooperative Sociali di Tipo B, del servizio di manutenzione verde pubblico cittadino nel territorio del Comune di Fondi. Importo: € 603.825,13 + iva. Durata: 36 mesi. Scadenza offerte: 03/07/2018 h 13,00. Aperture offerte: 04/07/2018 h 10,00. Invio alla Guue: 17/05/2018.
Il dirigente dott. Giuseppe Acquaro

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

L'impegno della Caritas «per amore della nostra terra»

Don Ambarus, vicedirettore, ricorda il percorso itinerante per «fare rete» nel territorio
Il centro di accoglienza sul lungomare, l'ostello e la mensa
L'obiettivo dei centri di ascolto

DI ANTONELLA GAETANI

Don Benoni Ambarus, nello scorso autunno, è stato nominato vicedirettore della Caritas diocesana. 44 anni, da tutti viene chiamato confidenzialmente "don Ben". Per capire come muoversi, la sera di Natale va all'ostello della Caritas a Ostia ed entra nel cuore della periferia. In quelle zone di frontiera dove le differenze si incontrano e cercano una sintesi.

Lì chi ha incontrato?
Persone provenienti da molte nazioni e una buona percentuale di italiani. C'era un ragazzo di 24 anni scappato dalla Romania. Dopo anni trascorsi in orfanotrofio era finito nelle mani della malavita.

Quale è l'impegno della Chiesa di Roma a Ostia nell'animazione della carità?
Abbiamo il centro d'accoglienza "Gabriele Castiglione" sul lungomare Paolo Toscanelli. Poi l'ostello e la mensa. Vengono distribuiti circa 200 pasti al giorno. Poi, servizi essenziali rivolti ai senza fissa dimora. Ma anche aiuto a chi ha perso il lavoro o non riesce ad arrivare alla fine del mese.

Perché quest'anno avete fatto un percorso itinerante "Ostia, per amore della nostra terra", che ha coinvolto tutte le parrocchie del litorale?
È stato un ciclo di incontri con l'obiettivo di risvegliare il territorio. L'idea è fare rete tra le varie realtà parrocchiali. La Caritas di Roma vuole affiancare le realtà locali per intraprendere un cammino insieme. Inoltre vogliamo fare formazione per creare centri d'ascolto in ogni parrocchia.

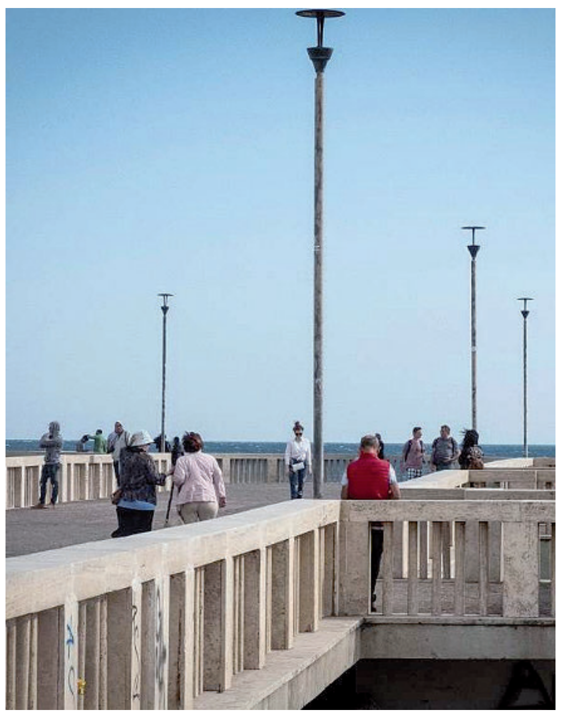
Cosa chiede il territorio?
Concretezza. Nei nostri incontri abbiamo riscontrato una grande ricchezza umana. Ma bisogna dare un indirizzo a questo patrimonio. A Santa Maria Regina Pacis il parroco, don Carmelo Di Giovanni, era rimasto senza operatori Caritas. Ha fatto un appello in chiesa e hanno risposto in 30. Il che significa che il territorio è vivo.

Quali passi vanno fatti?
Dobbiamo far sì che da sentieri invisibili si arrivi a sentieri battuti. L'obiettivo è che il centro d'ascolto di Ostia possa divenire una palestra per quelli parrocchiali.

Quale la ricchezza più grande?
Le relazioni da cui partire per iniziare una collaborazione. Abbiamo in cantiere un libretto dove compaiano tutte le realtà sociali che operano ad Ostia. Durante gli incontri sulla legalità, organizzati dal vescovo di settore, Paolo Lojudice, e i parroci di Ostia, abbiamo visto una certa reticenza a parlare di mafia.

Come continuare il cammino?
Riavviare le energie che ci sono. C'è una logica delle officine "clandestine" dove ognuno ha un suo angolo nascosto. Questi luoghi preziosi andrebbero messi allo scoperto e in rete. Questo vuol dire vivere, abitare e incoraggiare il territorio. Con testa e cuore. Ci vuole un nuovo laboratorio per affiancare la comunità

Cosa volete fare per i giovani?
Stiamo cercando la chiave giusta per suscitare domande, ascoltare la loro voce e i loro bisogni. Centrale sarà il rapporto con le scuole superiori.



Ostia (foto Gennari)

Il Papa a Ostia Le parrocchie «in uscita»

Domenica Messa per il Corpus Domini
Il laicato: così siamo vicini alla gente
Iniziative per famiglie, poveri, lontani

La «fotografia» della presenza e dell'impegno della Chiesa sul litorale
Sei realtà nella diocesi del Papa, due sono nella suburbicaria
Un nuovo stile e una «sinergia ricca di futuro»

La veglia delle otto comunità

Otto parrocchie riunite nella XXVI prefettura della diocesi che si ritroveranno a pregare tutte insieme, mercoledì 30 alle 21, sulla spiaggetta dell'Idroscalo. Una liturgia della Parola per prepararsi al Corpus Domini di domenica, sulla scia del versetto 12, capitolo 15, del Vangelo di Giovanni: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi». Per quanto riguarda le parrocchie di Ostia, sei sono quelle che appartengono alla diocesi di Roma. Una sarà il punto di partenza della processione che seguirà domenica prossima, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, la celebrazione presieduta da Papa Francesco. La Messa, infatti, avrà inizio alle 18 davanti alla parrocchia di Santa Monica e da qui partirà la processione che arriverà vicino alla chiesa di Nostra Signora di Bonaria. Le altre quattro parrocchie che ricadono nel territorio della diocesi di Roma sono: Santa Maria Regina Pacis, affidata alla Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini); Santa Maria Stella Maris; San Nicola di Bari, affidata ai Servi Trinitatis; San Vincenzo de' Paoli. Due parrocchie appartengono invece alla diocesi suburbicaria di Ostia, la più piccola d'Italia con i suoi 31 chilometri quadrati: Sant'Agostino Vescovo a Stagni e Sant'Aurea a Ostia Antica, quest'ultima affidata agli agostiniani. La diocesi di Ostia è una delle più antiche d'Italia; qui morì santa Monica, madre di sant'Agostino. Titolare della Chiesa suburbicaria di Ostia è il cardinale Angelo Sodano. Amministratore apostolico è il vicario generale per la diocesi di Roma, coadiuvato dal vescovo ausiliare per il settore Sud come vicario generale.

Santa Monica (foto Gennari)

DI LAURA GALIMBERTI

Grande attesa per Papa Francesco che il prossimo 3 giugno alle ore 18 sarà ad Ostia per la celebrazione del Corpus Domini sulla piazza antistante la parrocchia Santa Monica, cui seguirà la processione eucaristica lungo Corso Duca di Genova con la conclusione nel parcheggio di via della Martinica, nei pressi della chiesa Nostra Signora di Bonaria. Per le parrocchie di Ostia che si preparano all'atteso appuntamento è tempo di discernimento, dopo i clamori dei media sui fatti di mafia e la riflessione diocesana sulle malattie spirituali, in un impegno «in uscita» accanto alla gente per far fronte alla crisi della fede e al disagio economico e sociale. Un tempo di verifica per una presenza rinnovata nella sostanza e nello stile, sentiti come urgenza comune. «Si sta cercando davvero di togliere le barriere tra le diverse proposte parrocchiali», spiega Angelica Alexandris Lucchi, responsabile del gruppo scout a Nostra Signora di Bonaria. Lo conferma Marisa Licursi, a Regina Pacis nella pastorale giovanile: «Il nostro territorio ha un tesoro incredibile. Il Papa ci sta spingendo ad una sinergia ricca di futuro». Ed è la qualità delle relazioni che muove la giovane parrocchia Sant'Agostino a Stagni: «Ne è frutto l'oratorio – spiega Evelyn Franconieri, responsabile –: proposte quotidiane di sport, musica, lingue per 50 bambini e 25 adulti, condividendo le proprie capacità». Stessa dinamica a San Nicola di Bari: «Stiamo cercando di incontrare le persone, in modo nuovo», sottolinea Lorenzo Sambalino, papà di 3 bambini, del gruppo famiglie. «Creare reti tra adulti, favorire incontro, ascolto, amicizia, in sinergia con il gruppo scout». E proprio dai limiti nascono anche nuove dinamiche: «Tanti ragazzi, terminata la catechesi per la cresima – sottolinea Fabrizio Vignato, catechista e papà di due ragazzi –, abbandonano la comunità. Questa consapevolezza ci spinge a generare una risposta». Il segreto è «fare squadra» per Marco Magistri, catechista delle Cresime, «anche nel poco tempo a disposizione». Puntare poi ad una nuova capacità di accoglienza: «In un momento difficile della mia vita familiare – confessa Maria – ho sperimentato nella parrocchia, che frequentavo frettolosamente per le mie figlie, ascolto e attenzione. Poi l'invito alle catechesi per non credenti (promosse sul territorio dalle comunità neocatecumenali di Stella Maris, Regina Pacis e San Vincenzo De Paoli con circa 260 fratelli, *ndr*) che mi hanno permesso di guardare oltre». Di apertura parla anche Alessandro Bianconi, papà di 4 bambini, allenatore di calcetto a San Nicola di Bari: «Siamo scesi in campo con alcuni papà per offrire una porta di accesso alla comunità, ampia e rivolta alle famiglie più lontane. La scuola calcio – gratuita e attiva ogni sabato pomeriggio per junior e senior – accoglie ad oggi 40 ragazzi». Accoglienza mirata ancora della disabilità a Nostra Signora di Bonaria. «A seguito dell'aumento di casi di disturbi dello spettro autistico o neuropsichiatrici», spiega Massimo Soraci, diacono. Da segnalare pure il progetto "cuore di cuoio", laboratorio per giovani con diverse disabilità, con realizzazione e vendita di manufatti. Per tutti infine il desiderio di una visione e formazione qualificata d'insieme: apprezzatissime le iniziative promosse per gli operatori Caritas del territorio in frontiera quotidianamente nelle 8 parrocchie. Dalla distribuzione di cibi e vestiario, al servizio docce, al centro d'ascolto, allo sportello lavoro insieme al Centro per la vita, presidio di dignità per le mamme in difficoltà. Su affettività e sessualità da segnalare i corsi con il metodo "teen star" a San Nicola di Bari, con 30 ragazzi coinvolti. E per i giovani, di «formazione senza sconti» parlano gli Scout d'Europa, ad Ostia dal 1976 con 3 gruppi ed oltre 350 ragazzi, che insieme ai 2 dell'Agesci portano l'esperienza scout a circa 500 giovani: «I ragazzi chiedono adulti credibili. Siamo chiamati a testimoniare loro con passione e alle famiglie con chiarezza la bellezza della proposta educativa, esigente per tutti –conclude Paolo Bramini, tra i responsabili – accogliendo e camminando generosamente insieme».

Corpus Domini dello scorso anno

Sant'Egidio, in prima linea per una città più solidale

Una comunità, dal 1976 sul territorio, presidio di amicizia. «Erano gli anni '60 e a Roma erano oltre 70 mila le persone prive di casa – spiega Rinaldo Piazzoni, tra i responsabili della Comunità di Sant'Egidio a Ostia –. Tra il '75 e il '76 l'amministrazione sistemò le famiglie di baraccati nelle case popolari. Ad Ostia prese in affitto le case dal costruttore Armellini». Tra le famiglie, provenienti dalle baracche dell'Acquedotto Felice, anche una piccola comunità di suore di Madre Teresa di Calcutta. «Sono state loro a chiederci di sostituirle nello scantinato che avevano avuto a via Baffigo, Nuova Ostia. Avevano attivato un asilo ma volevano tornare a Roma, tra i più poveri». Un invito accolto: «Non c'era l'asfalto, né luce – ricorda Piazzoni –. I bambini erano tanti. I genitori, quando avevano un lavoro, erano a Roma». La Comunità porta avanti l'asilo, «non solo per offrire un luogo in cui lasciarli, ma in cui educarli». Sono loro il "gancio" per incontrare i fratelli maggiori. L'asilo funzionava fino alle 16 poi diventava doposcuola, la "Scuola della pace", ancora oggi operativa. Poi, passando porta a porta, la ricerca degli anziani del quartiere. Un carisma quanto mai attuale quello della Comunità che a Ostia anima anche momenti di preghiera. Due le Messe celebrate: la domenica alle 11.30 a Lungomare Toscanelli – alle 19 in estate –, l'altra a via Baffigo, sede storica della Comunità, alle 10.30, da settembre a giugno. «Oggi Ostia è una città, non solo un quartiere di Roma, con i suoi 250 mila abitanti, hinterland compreso». Nuclei della Comunità sono presenti ad Ostia, Acilia, Dragona, Parco Leonardo, Casal Palocco, Malafede, Casal Bernocchi. «Resta il problema di tutte le periferie, che vede qui la presenza, accanto ai poveri delle parrocchie, della Caritas, in sinergia con associazioni e movimenti». La Comunità offre una scuola di italiano gratuita per gli stranieri, assistenza ai senza fissa dimora, sostegno ai ragazzi disabili con un laboratorio di arte contemporanea in via Baffigo. «Abbiamo inaugurato venerdì una piccola convivenza tra persone disabili – spiega ancora Piazzoni –. Sarebbero finite altrimenti in istituto». Con i giovani delle scuole, studenti di liceo ed università, è accanto ai bambini, mentre gli adolescenti, i Giovani per la pace, sono impegnati nella sensibilizzazione nelle scuole e vanno a visitare gli anziani negli istituti o a casa. «Ne conosciamo tanti che vivono da soli, li seguiamo ed aiutiamo». Da qualche tempo, grazie a Sant'Egidio, cinque anziani vivono insieme in una casa comune: «Il cohousing è il presente e il futuro». L'impegno è costruire una società solidale: «Qui c'è tanta gente che vuole aiutare i poveri» affiancandosi a qualche centinaio di volontari della Comunità. «Come ha indicato Papa Francesco – conclude Piazzoni –, vogliamo essere una Comunità in uscita che incontra i poveri e la solitudine di tanti e costruisce un mondo solidale per tutti. In Italia nascono sempre meno bambini, gli stranieri sono una risorsa. Abbiamo attivato corridoi umanitari in Siria ed Etiopia. Vanno accolti ed aiutati ad integrarsi, dai bambini agli adulti, dalla lingua al lavoro, alle relazioni, per una società giusta, un futuro insieme, possibile per tutti».

Laura Galimberti

Dal '76 il lavoro della Comunità accanto a bimbi, anziani, migranti, ragazzi disabili e senza dimora

CONSORZIO GROTTAPERFETTA
AVVISO BANDO DI GARA
E' indetta procedura di gara aperta per l'affidamento in appalto della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori relativi alle opere di urbanizzazione Asilo Nido S1, Centro Civico S2, Verde Pubblico V4 in località Grottaperfetta Roma, NUTS ITI43 , CIG n. 7444096659. L'importo complessivo posto a base di gara è di € 10.359.514,56. Scadenza offerta entro le ore 12,30 del giorno 26 luglio 2018. Documentazione http://www.consorziogrottaperfetta.it.
Il Presidente del Consorzio ing. Carlo Odorisio

AZIENDA SPECIALE PALAEXPO
Avviso di gara - CIG 7483485F2B
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione del servizio di ristorazione presso "La Serra" del Palazzo delle Esposizioni. Importo per 48 mesi: € 9.200.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 02/07/2018 h 11:00. Info su: www.palaexpo.it.
Il Direttore Generale ff Fabio Merosi

AZIENDA SPECIALE PALAEXPO
Avviso di gara - CIG 7483428026
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento in concessione del servizio di caffetteria e ristorazione del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Importo per 60 mesi: € 1.700.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 25/06/2018 h 11:00. Info su: www.palaexpo.it.
Il Direttore Generale ff Fabio Merosi

«Valori liquefatti, imbarbarita la vita sociale e pubblica»

Dialogo a San Tommaso Moro tra Fisichella e Cardia sul ruolo di Stato e Chiesa e sullo sviluppo integrale della persona umana

di **Filippo Passantino**

Il tavolo non è quello attorno al quale si riunirono i rappresentanti di Stato e Chiesa nel 1984 per la revisione del Concordato. Ma le voci sono quelle di un protagonista di quell'accordo, Carlo Cardia, docente emerito di diritto ecclesiastico che rappresentò in quella sede Enrico Berlinguer, e di un rappresentante della Santa Sede, monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Entrambi hanno partecipato, giovedì sera, nella parrocchia di San Tommaso Moro al confronto su "Stato e Chiesa: quale spazio per lo sviluppo integrale della persona umana". Il titolo è stato scelto dal parroco, monsignor Andrea Celli, che ha aperto l'incontro. Con un obiettivo: «Analizzare un rapporto che vede al centro l'interesse comune nella promozione della persona umana, che è anzitutto cittadino, titolare di diritti e di doveri nell'ordinamento dello Stato, ma è anche fedele, in quanto battezzato». Il modello indicato è quello del santo patrono, che «è riuscito a coniugare nella sua storia terrena l'appartenenza battesimale a Cristo, attraverso la massima espressione avuta nel martirio, con l'appartenenza alla cosa pubblica come servitore fedele del re e dello Stato». Dalla realtà inglese a quella italiana. Un passaggio compiuto da Cardia, secondo cui «i princìpi del cristianesimo hanno permeato la nostra cultura, influenzando le scelte politiche dello Stato e delle forze antagoniste». Inoltre, «l'Italia ha sempre rispettato la Chiesa come istituzione al pari di tutte le altre confessioni religiose». Dopo aver ricordato il dibattito negli anni '80 per la revisione del Concordato, il docente ha evidenziato che «dietro la divisione tra centro e sinistra, tra cattolici e comunisti, non c'era una lacerazione sociale, un'ideologia antireligiosa, ma l'obiettivo comune di combattere povertà e ingiustizie profonde della vita quotidiana, di realizzare lo sviluppo della persona. Era un sentire comune di valori religiosi ed etici insieme, che rendevano coesa la società». Ad ascoltarlo, giovani, universitari e gli altri fedeli. Presente anche l'ex presidente della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli. «Mentre crescevano i diritti – ha concluso Cardia –, i valori nella società si sono andati liquefacendo. Sta venendo meno nella nostra coscienza la percezione di ciò che è giusto e di ciò che non lo è». Una condizione delineata anche da monsignor Fisichella, che ha manifestato il «grande timore» che «stiamo erodendo le conquiste sociali dei decenni precedenti». «Nello sviluppo dell'umanesimo integrale, Stato e Chiesa hanno una funzione fondamentale – ha spiegato –. Non sono rispetto per la dignità e l'integrità della persona, ad esempio, l'aborto, l'eutanasia, la violenza, la tratta di essere umani, la mancanza di dignità per i lavoratori. Se viviamo solamente di delega non andremo da nessuna parte». Secondo l'arcivescovo, «dobbiamo recuperare la dimensione di una circolarità comunicativa». «Famiglia, scuola e comunità devono tornare a comunicare per uscire da questa situazione di imbarbarimento della vita sociale e della vita pubblica. Se non c'è comunicazione tra queste realtà sociali e se non hanno un linguaggio di comunicazione valoriale comune, si verificherà sempre quella condizione di violazione della dignità della persona». Infine, la «nostra grande sfida»: «Immettere nel sociale e nella politica l'unità che abbiamo nella fede».

Fisichella, Celli, Cardia (foto Gennari)

La veglia di Pentecoste nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

De Donatis: i consacrati sono «epifania della santità»

Mitezza, umorismo e audacia. Questi i doni dello Spirito Santo invocati per i consacrati dal vicario, monsignor Angelo De Donatis, che sabato 19 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano ha presieduto la veglia di Pentecoste dedicata in modo particolare ai consacrati. Tantissimi i partecipanti tra i quali i rappresentanti della Cism (Conferenza italiana superiori maggiori), dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia), della Ciis (Conferenza italiana istituti secolari), dell'Ordo Virginum, dell'Ordo Viduarum e delle nuove forme di vita consacrata. Tra i concelebranti il vescovo Luca Brandolini, vicario dell'arciprete di San Giovanni in Laterano, il vicario episcopale per la vita consacrata don Antonio Panfili e i superiori di numerose comunità religiose di Roma. Suggestivo il rito di introduzione in una basilica illuminata da centinaia di fiammelle delle candele, che hanno rischiarato i volti dei fedeli anche quando si è fatto memoria del battesimo e il vicario ha attraversato l'aula liturgica aspergendo l'assemblea con l'acqua benedetta. Emozionante anche il momento in cui tutti i consacrati presenti in basilica hanno rinnovato i loro voti. I consacrati sono «epifania della santità», ha affermato De Donatis all'omelia. Prendendo spunto dall'esortazione apostolica di Francesco "Gaudete et exsultate", il vicario si è quindi soffermato sulla santità quotidiana e su alcune caratteristiche riportate nel capitolo IV, importanti per la vita consacrata: la mitezza, l'umorismo, l'audacia. Per l'arcivescovo le comunità hanno bisogno di mitezza, frutto dello Spirito Santo, perché non sempre è sufficiente essere ben organizzati o competenti nelle mansioni che si svolgono. «Ci vuole soavità – ha affermato –: può accadere di essere contagiati dall'aggressività del mondo, da una cultura che impone di avere per forza un nemico per sentirsi vivi» ma questo può provocare tensioni difficili da superare. In questo periodo storico «sembra quasi che i valori perenni degli istituti debbano essere continuamente rinegoziati» ma il vicario ha ammonito che la soluzione è nell'invocare il dono della mitezza che «rende cordiali verso le differenze, pazienti verso i tempi degli altri». Arma importante è l'umorismo, «il privilegio divino delle persone amate. Nelle comunità – ha aggiunto – ci sono tante persone belle ma una comunità funziona se c'è anche chi sa fa sorridere e sa sgonfiare le tensioni con una battuta». Infine il vicario si è soffermato sul dono dell'audacia. E ha ricordato che chi è innamorato di Dio e lo cerca «non vive con il freno a mano tirato. Più si è abbandonati al progetto di Dio più si è capaci di audacia. Più ci si consegna, più si vive guardando al futuro. La Chiesa di Roma – ha concluso il vicario – ha urgente bisogno di una vita religiosa non sfilacciata, di una vita religiosa che è epifania della santità: ne va della santità di tutto il popolo di Dio».

Roberta Pumpo

Preghiera, musica e colori a San Giovanni La Messa con Ladaria e le comunità etniche «Farci riconoscere dal fuoco dell'amore del Padre che abita in noi» Le testimonianze dei rifugiati africani

Festa dei Popoli pluralità è bello

La Messa della Festa dei Popoli a San Giovanni (foto Gennari)

di **Michela Altoviti**

Essere membra della Chiesa capaci di accogliere l'altro con e nella propria vita in risposta all'accoglienza misericordiosa ricevuta da Cristo e dal Padre: è questo l'auspicio dell'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nella celebrazione presieduta domenica a San Giovanni in Laterano per la XXVII edizione della Festa dei Popoli. «Oggi, giorno di Pentecoste – ha spiegato –, lo Spirito Santo rivela a tutti la verità profonda di Cristo: il suo essere in comunione eterna d'amore con il Padre e questo amore viene rivelato a noi così come ai discepoli nel giorno della nascita della Chiesa». Frutti dell'azione dello Spirito Santo sui primi apostoli «furono il coraggio della testimonianza e la capacità di parlare e venire compresi in tutte le lingue – ha proseguito –: nessuno era più escluso perché la Chiesa è moltitudine e della pluralità fa una ricchezza, non un limite». Quindi, l'arcivescovo ha sottolineato come il monito "Accoglietevi come Cristo ha accolto voi", scelto come tema per questa edizione della Festa dei Popoli, «è tratto dalla Lettera di San Paolo ai romani ed è quindi rivolto in modo specifico a noi che viviamo in questa città», affinché sappiamo «farci riconoscere a motivo del fuoco dell'amore del Padre che abita in noi e che è la nostra forza». L'animazione è stata affidata ad alcune delle comunità tra le oltre cinquanta etnie che fin dalla mattina alle 9 hanno riempito di musica e colori il sagrato della cattedrale: il Gloria intonato dai congolesi, l'intronizzazione della Parola in brasiliano, il salmo in malayalam, la preghiera dei fedeli in lingue diverse, l'offertorio affidato alla comunità latino–americana, il Sanctus in ucraino e il canto di comunione in arabo e rumeno. Poco prima della benedizione finale, è arrivata la notizia del Concistoro del 29 giugno, nel corso del quale l'arcivescovo Ladaria e il vicario De Donatis riceveranno la berretta cardinalizia. A loro sono andati gli auguri dell'assemblea e di monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi, che ha espresso le congratulazioni a nome di tutte le comunità presenti. Al termine della Messa, poi, alcune comunità hanno offerto i piatti della loro tradizione. Nel pomeriggio c'è stata una sfilata di abiti tradizionali mentre il concerto organizzato dal World Intercultural Institute ha concluso la giornata. Sempre nel contesto della Festa, la mattina, dalle 10, presso il Seminario Maggiore aveva avuto luogo il convegno "La Chiesa in ascolto" per offrire «un'occasione di riflessione affinché non venga mai meno l'entusiasmo di fare e lavorare per l'unità – ha chiosato Felicolo –: questo momento di testimonianze ci lasci un segno nel cuore per continuare, determinati». Tra i partecipanti Suleman, un rifugiato maliano che nel gennaio 2010, a Rosarno, fu coinvolto negli scontri a sfondo razziale e che oggi con altri sei africani gestisce la cooperativa sociale Barikamà – che produce, vende e consegna in bicicletta yogurt e ortaggi bio – e un bar nel parco Nemorense. Hanno raccontato la loro storia anche Oshman, un rifugiato accolto dal Centro Astalli, e Talibe, un ragazzo giunto in Italia da solo quando era minorenne che oggi ha trovato accoglienza e una famiglia nella Città dei Ragazzi.

l'appuntamento

Convegno dedicato alla riforma liturgica

«La riforma liturgica nella diocesi di Roma» è il tema del convegno promosso dall'Ufficio liturgico diocesano, dal Pontificio Istituto Liturgico e dal Centro liturgico vincenziano per giovedì 31 maggio. L'appuntamento è alle 18.30 presso la sede del Pontificio Istituto, in piazza dei Cavalieri di Malta, 5. Il primo intervento in programma è quello di monsignor Piero Marini, presidente del Pontificio Consiglio per i congressi eucaristici internazionali, su "La prima fase della riforma"; quindi monsignor Luca Brandolini, vicario dell'arciprete della basilica lateranense, terrà una relazione su "L'attuazione della riforma". Infine il contributo dell'arcivescovo vicario Angelo De Donatis, su "Promuovere e custodire la liturgia oggi". Modera il preside dell'Istituto Sant'Anselmo, Jordi–a Piqué i Collado. Durante l'incontro sarà presentato il volume "La riforma liturgica nella diocesi di Roma. Studio in prospettiva storica e pastorale (1956–1975)", di padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

Lo spettacolo su "La storia infinita" (foto Gennari)

Oltre 300 gli adolescenti all'evento Momento culminante lo spettacolo con don Cavallini e Giovanni Scifoni ispirato a «La storia infinita» di Ende

Cresimandi, la preghiera del vicario che impone le mani

Una formula nuova ha caratterizzato la Festa diocesana dei cresimandi 2018: invece del tradizionale pomeriggio al Palazzo del Vicariato, a San Giovanni, sabato 19 maggio, ad accogliere gli oltre 300 adolescenti accompagnati dai loro catechisti è stata la struttura del Seraphicum, sulla via Laurentina. «Abbiamo scelto questo luogo – ha spiegato don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano – perché oltre agli spazi all'aperto, adatti sia al gioco che alla preghiera, c'è un auditorium». La novità di questa edizione della festa, infatti, è stata lo spettacolo teatrale ispirato al famoso libro di Michael Ende "La storia infinita". Protagonisti sul palco, Giovanni Scifoni, attore teatrale, autore e regista nonché volto noto di tante serie televisive, a cui sono stati affidati cinque reading, e lo stesso don Cavallini, che ha commentato e raccordato tra loro i passaggi salienti del racconto. «La storia di Bastiano è molto bella e molto adatta per i nostri cresimandi – ha osservato il sacerdote – poiché il ragazzo nel leggere il libro "La storia infinita" ci finisce dentro e ne diventa parte, uscendone cambiato e totalmente nuovo», così come i cresimandi «che chiedono di ricevere il dono dello Spirito, con la Cresima diventeranno una creatura nuova». Dei sette doni dello Spirito Santo ha parlato ai cresimandi monsignor Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che ha guidato il momento di preghiera all'inizio del pomeriggio di festa. «Lo Spirito Santo si vede da ciò che produce nella nostra vita – ha chiosato l'arcivescovo –: è dagli effetti che ha in noi e su di noi che lo riconosciamo». In particolare, De Donatis ha raccontato ai ragazzi la storia di un incontro tra un adolescente «poco più grande di voi che si chiamava Nicola e un grande santo russo del 1800, san Serafino di Sarov». Un giorno il giovane chiese al monaco di rivelargli il fine ultimo della vita cristiana, al di là di una vita santa fatta di opere buone. La risposta di san Serafino fu lapidaria e per questo risultò poco chiara a Nicola: "Consiste nell'acquisto dello Spirito Santo". «Significa – ha spiegato ai cresimandi De Donatis – che le azioni buone compiute per Cristo ci procurano la grazia dello Spirito Santo, senza la quale nessuno può salvarsi, ma il canale per ricevere lo Spirito Santo è uno solo: la preghiera, mediante la quale possiamo parlare con Dio». Proseguendo nel racconto, il presule ha riferito la curiosità di Nicola, determinato a comprendere come sia possibile riconoscere la presenza dello Spirito Santo. «San Serafino spiegò al suo giovane amico, e io lo dico a voi – ha detto De Donatis –, che è semplicissimo accorgersi di essere in Sua presenza: è quando si prova una sensazione infinitamente benefica, una tale calma e pace da non saperla esprimere a parole; ancora, si sentono un'insolita dolcezza e gioia nel cuore unite a un calore». Dopo la riflessione, l'arcivescovo ha pregato invocando lo Spirito Santo sui ragazzi, quindi con gli altri sacerdoti presenti ha imposto le mani su tutti i cresimandi. «È un gesto antico – ha spiegato De Donatis – mediante cui si chiede allo Spirito Santo di scendere sull'uomo: non stancatevi mai di chiedere il Suo intervento e ricordatevi dei suoi frutti perché sono il segno che non siamo soli, che Gesù, salendo al Cielo, non ci ha abbandonati. Nessuno di voi è solo e la Chiesa vi accompagna».

Michela Altoviti

«La lezione di Alfie», convegno al Campus Bio-medico Gli esperti: «Dare la morte non è un atto scientifico»

di **Roberta Pumpo**

Quale insegnamento si può trarre dalle storie di Charlie Gard e Alfie Evans? Le vicende dei due bambini britannici affetti da malattie rare e morti dopo la decisione dei giudici di staccare le macchine che li tenevano in vita sono state al centro di un'aspra battaglia etico–legale. Ora che il clamore mediatico si è assopito, le comunità medico–scientifiche approfondiscono le questioni morali, giuridiche e mediche. "La lezione di Alfie" è stato il titolo dell'incontro organizzato mercoledì al Campus Bio–Medico. Gian Luigi Gigli, ordinario di Neurologia dell'Università di Udine, riflettendo su quello che definisce «martirologio dei bambini britannici», ha sottolineato che è stata fatta «una operazione di giudizio sulla qualità della vita»; si è poi soffermato sulla nuova legge italiana sulle Dat: «Rischiamo che l'autodeterminazione vale solo se la scelta sia orientata alla morte e non alla vita. Rischiamo di trovarci in condizioni di eutanasia omissivo–volontaria». Vittoradolfo Tambone, ordinario di Bioetica dell'ateneo, non accetta le affermazioni del giudice inglese che si è appellato al "best interest" dei bambini: «Dare la morte non può essere ritenuto un atto scientifico dato che non abbiamo evidenze disponibili riguardanti gli effetti dell'atto stesso». Il rettore, Raffaele Calabrò, ha posto l'accento sull'obiettivo dell'Università Campus Bio–Medico di formare studenti che abbiano competenze tecniche ma anche «quella dimensione umana che la professione medica e sanitaria richiede». Per la senatrice Paola Binetti le storie di Charlie ed Alfie sollevano un problema di ordine culturale ed economico e portano a riflettere sul ruolo dei genitori, «sulla loro responsabilità e sul loro diritto a prendere, quando i figli sono minori, le decisioni che li riguardino. Non si tratta solo di attenersi al maggior bene possibile per il bambino, ma di escludere ciò che gli arreca danno. Nel caso concreto di Alfie continuare la respirazione, nutrizione e idratazione, non avrebbe arrecato nessun danno. Oggi la potenza della forza generativa, l'amore di un padre e una madre che sfidano il sistema fa scandalo». In merito alla legge sulle Dat le ha definite «un cancro della nostra società». Non perdere mai la speranza di guarigione è stato l'appello lanciato da Mario Melazzini, direttore generale dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, affetto da sclerosi laterale amiotrofica (sla). Giudicando «inaccettabile» l'idea che alcune condizioni di salute «rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale e in un costo», ritiene necessario per medici e istituzioni «difendere il desiderio di vita di qualunque individuo».

San Gaspare e Stimmate cori vincitori al Festival di Radiopiù

Un'immagine della serata finale del Festival

Il Coro Decima Quinta della parrocchia San Gaspare del Bufalo, per la categoria inediti, e il Gaudete Chorus, della chiesa Santissime Stimmate di San Francesco, per la categoria editi hanno vinto il Festival di musica liturgica "Cantate inni con arte" organizzato da Radiopiù e dedicato ai cori parrocchiali. La serata finale si è svolta domenica scorsa nella parrocchia San Giovanni Battista de La Salle al Torrino. A presiedere la giuria monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della Diocesi di Roma. Per i brani editi, il Gaudete Chorus ha proposto il brano "Madre fiducia nostra"; al secondo posto il coro della parrocchia di San Lorenzo Martire di Zagarolo. Per gli inediti, il Coro Decima Quinta, della parrocchia dell'Appio–Arco di Travertino, si è imposto invece con il brano "Gerusalemme" (sul Coro itinerante di Corviale) firmato da Vincenzo Mauro, organista. Un brano dove «la luce di Dio fa emergere la città di Gerusalemme dalle nebbie della storia», spiega il direttore Claudio Silvestri, diplomando in musica liturgica. La corale di San Gaspare del Bufalo, attiva da un anno e mezzo, con 36 componenti, prende il nome da un registro dell'organo, appunto "Decima Quinta". E sottolinea il rilievo dato all'animazione musicale nella comunità affidata ai Missionari del Preziosissimo Sangue. Tanto che il Coro Decima Quinta sta organizzando Roma CoRossal, una rassegna corale che si terrà proprio nella parrocchia il prossimo 16 giugno.

L'incontro al Divino Amore ha concluso i due corsi voluti dal Centro diocesano

La Messa con De Donatis Ramonda: il messaggio chiave è condividere con cuore aperto

Per le famiglie servono parrocchie accoglienti

di **Filippo Passantino**

Mitezza, umorismo e audacia. Tre doni dello Spirito Santo che «permettono alle famiglie di vivere bene la loro vocazione». Tre doni augurati dal vicario Angelo De Donatis durante l'omelia della celebrazione eucaristica che ha presieduto domenica 20 maggio al santuario del Divino Amore. L'occasione è stata data dall'incontro diocesano delle famiglie, organizzato dal Centro per la pastorale familiare, durante il quale l'arcivescovo ha celebrato la prima Messa dopo l'annuncio di Papa Francesco che lo creerà cardinale il 29 giugno. Ai fedeli ha consegnato i tre passaggi del quarto capitolo dell'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate". «La mitezza è necessaria per vivere in maniera non autoreferenziale, è il frutto di cui abbiamo più bisogno nelle nostre famiglie». Un dono che «ci rende cordiali, pazienti verso gli altri. Purifica forme di aggressività nei nostri rapporti». Ma «non è qualcosa che costruiamo con la nostra volontà, bensì un dono dello Spirito Santo». L'arcivescovo ha poi presentato il secondo dono: l'umorismo, «capacità di smorzare le tensioni con una battuta». «È legato alla fede – ha aggiunto –. Papa Francesco è un umorista straordinario». Infine, l'audacia, che è «l'opposto della ripetitività statica. Più siamo abbandonati al progetto di Dio e più siamo capaci di audacia». Parole accolte con un applauso da parte dei partecipanti all'incontro, che in mattinata hanno ascoltato la testimonianza del presidente dell'associazione Comunità Giovanni XXIII, Giovanni Paolo Ramonda. «In un contesto sociale problematico per la crisi economica e morale, tra separazioni e difficoltà a educare i figli, sono proprio le famiglie che possono aiutare le altre famiglie a superare i momenti difficili e che possono accogliere i poveri – ha detto –. Il messaggio chiave è condividere, cioè mettere la vita con la vita. La scelta della condivisione fa essere attenti, fa avere un cuore aperto, un'intelligenza che accompagna e crea soluzioni concrete ai problemi». L'incontro ha concluso due corsi organizzati durante l'anno dal Centro per la pastorale familiare. «Il nostro lavoro è indirizzato a far sì che le comunità parrocchiali siano sempre più accoglienti, sempre più a misura di famiglia, in "formato famiglia" – ha spiegato il direttore, monsignor Andrea Manto –. Quest'attenzione ai bisogni, alle necessità e anche al percorso specifico delle famiglie vorremmo che diventi contagioso in modo da attrarre tante persone oggi lontane, ma desiderose di conoscere e condividere l'esperienza ecclesiale». Diverse le famiglie numerose presenti all'iniziativa. Come quella di Massimo Borra e Vincenza Angeletti, 28 anni di matrimonio e 5 figli. «Ci sentiamo una famiglia che appartiene a una comunità di famiglie – ha affermato la moglie –. Vogliamo uscire all'esterno per testimoniare la nostra forza che non può restare chiusa all'interno delle mura di casa». Le ha fatto eco il marito. «Partecipare a questo incontro è la conclusione di un cammino compiuto per due anni con le attività pastorali proposte dal Vicariato. È stato un percorso ricco di spunti e di indicazioni operative. Nonostante i 28 anni di matrimonio, le cose su cui abbiamo riflettuto sono state utili per i figli che abbiamo in casa e per la nostra attività di formatori in parrocchia». «Incontrare altre famiglie, confrontarsi con loro e capire quali soluzioni possono esserci ai diversi problemi è un grande aiuto per affrontare la quotidianità», ha ribadito Carlo Pignalberi, sposato con Maria Rita e padre di due figli di 17 e 15 anni. «Vogliamo mettere a disposizione le nostre esperienze e fare rete – ha aggiunto la moglie –. Usciamo da questi incontri rinnovati e con maggior entusiasmo. Lo vogliamo condividere con altre famiglie che vivono in difficoltà».

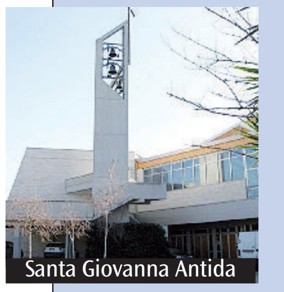
La Messa al Nuovo Santuario presieduta da De Donatis

ritratti

Santa Giovanna Antida Thouret carità vissuta come ospitalità

È una parrocchia che vive fortemente la carità quella di Santa Giovanna Antida Thouret, a Fonte Meravigliosa, dove questa mattina l'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario di Roma, celebra la Messa nel 25° anniversario dalla dedicazione dell'altare.
«Il nostro è un quartiere tendenzialmente benestante – spiega il parroco don Andrea Palla – anche se la povertà ha colpito molte famiglie negli ultimi anni di crisi economica, e poi ci sono le povertà esistenziali cui cerchiamo di dare risposta concreta». Oltre la metà dei parrocchiani che afferiscono alla comunità alle porte dell'Eur è infatti costituita da pensionati, «tanti sono anziani e malati»: a loro si dedicano in modo specifico le suore indiane dell'ordine della Santa Famiglia, una delle due comunità religiose che prestano servizio in parrocchia. Ci sono poi le suore della Carità di Santa Giovanna Antida impegnate nelle attività di catechesi e formative per giovani e adulti. «La carità è declinata prima di tutto come accoglienza, non solo nella valenza assistenziale – spiega il sacerdote –: oltre alle attività del Centro ascolto Caritas, che opera in sinergia con il Centro Astalli» e che distribuisce settimanalmente vestiario e alimenti a famiglie italiane e straniere, «mettiamo a disposizione negli ambienti della parrocchia aule studio per i giovani e un parco giochi per i nonni e i nipoti» affinché si creino spazi di aggregazione e condivisione. Con frequenza – non solo in occasione del Natale e della Pasqua – si preparano pranzi comunitari per i poveri, soprattuto «per fare sentire a casa gli stranieri che vivono nella zona».
Significativa è poi l'esperienza della missione nelle carceri di Regina Coeli e di Rebibbia dove si tengono «ogni settimana catechesi per i detenuti da più di 17 anni», racconta Alberto, uno dei volontari, impegnato in parrocchia anche nell'animazione liturgica e nella pastorale giovanile, in particolare nel gruppo del post–cresima "Laudato sì". Ai bambini e ai ragazzi si dedica da tanti anni anche Carla, referente del gruppo Scout Agesci «nato per offrire alle famiglie un supporto e un'occasione formativa da riservare ai figli – racconta –, nella convinzione che le realtà educative del territorio, tra cui quella della parrocchia, debbano realizzare una alleanza per favorire un umanesimo integrale della persona». In questo senso operano l'Azione cattolica con i gruppi dedicati a bambini, ragazzi e anche agli adulti, i gruppi francescani nonché quelli per gli sposi e le famiglie; c'è la proposta delle comunità del Cammino neocatecumenale e l'esperienza delle Equipe Notre–Dame. Ancora, molto attivo è il Centro di aiuto alla vita che attualmente assiste 80 mamme e che negli ultimi 6 anni ha accompagnato la nascita di oltre 450 bambini. Ai piccoli più poveri sono destinate anche le attività di beneficenza e le raccolte di vestiario e giocattoli organizzate dal gruppo "Amici dei bambini". La spiritualità e la preghiera hanno ovviamente un posto centrale nelle attività della comunità, da 7 anni la parrocchia vive l'esperienza dell'adorazione eucaristica perpetua, con oltre 250 adoratori.

Michela Altoviti


Santa Giovanna Antida

Santa Maria Ausiliatrice

Santa Maria Ausiliatrice, l'educazione al primo posto

L'impegno accanto ai giovani nella comunità del Tuscolano Assistenza agli anziani con un progetto della Caritas

di **Roberta Pumpo**

Un'attenzione particolare per l'educazione dei ragazzi e l'ideazione di momenti di aggregazione per gli abitanti del quartiere anche attraverso la valorizzazione di spazi verdi abbandonati. Queste le peculiarità della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, nel quartiere Tuscolano, dove giovedì 24 maggio, nella festa patronale, il vicario Angelo De Donatis ha celebrato la Messa alla quale ha fatto seguito la tradizionale processione per le vie del quartiere. Una festa ancora popolare, con bancarelle e attrazioni varie disposte nella strada di fronte alla chiesa. Affidata ai salesiani, la parrocchia fu voluta, nel 1932, da Papa Pio XI che nel 1883, quando era un giovane sacerdote, conobbe personalmente Giovanni Bosco. L'immensa struttura fu la prima costruzione della zona intorno alla quale nacque il quartiere che oggi conta 35 mila abitanti. Annessi alla parrocchia sorgono il Centro di formazione professionale Pio XI, la scuola media, il liceo classico e scientifico, la tipografia. Durante la seconda guerra mondiale il Pio XI scrisse una delle più belle pagine della sua storia decidendo di ospitare alcuni orfani. Per cinque anni accolse sotto false identità 70 giovani ebrei per sottrarli alla persecuzione nazista. Durante le ispezioni delle truppe tedesche venivano nascosti nella cupola della basilica o "mimetizzati" tra gli studenti cattolici. «Come tutte le opere salesiane anche questa nacque in periferia per dare accoglienza e assistenza ai giovani e cerchiamo di tenere viva quest'impostazione voluta da don Bosco incanalando le nostre energie nell'educazione dei ragazzi», spiega il parroco don Claudio Tuveri. Un esercito di adolescenti quotidianamente va in parrocchia, che vanta oltre 500 iscritti al catechismo per l'iniziazione cristiana, 700 studenti e tantissimi giovani che frequentano l'oratorio. Tra i momenti di preghiera organizzati fuori dalle mura parrocchiali particolarmente partecipati, il rosario recitato nei cortili di alcuni condomini o in spazi verdi dove si tiene la tradizionale "Cantata a Maria", una sorta di "serenata" alla Vergine da parte di tutti i gruppi parrocchiali. Nel quartiere è cresciuto il numero degli anziani soli tanto che è stato necessario avviare il servizio "Quartieri solidali" insieme alla Caritas. Santa Maria Ausiliatrice è una delle sei parrocchie di Roma ad aver aderito al progetto di assistenza domiciliare leggera e al momento sono seguiti una ventina di anziani. Le famiglie in difficoltà economiche vengono aiutate dai volontari del centro di ascolto e da quelli del gruppo San Vincenzo che distribuiscono pacchi viveri e quando è possibile intervengono per il pagamento delle utenze. Nell'ultimo periodo si sta riscontrando una crescita delle "nuove povertà" dovute soprattutto al gioco d'azzardo. «Cresce il numero dei ludopatici – afferma don Claudio –, un fenomeno dilagante soprattutto tra i giovani. Abbiamo individuato al momento una decina di famiglie che hanno perso molto denaro per colpa delle slot–machine ma molti per vergogna non chiedono aiuto».

musica

Cinque pianoforti a coda posizionati in alcuni punti di Villa Borghese, pronti ad accogliere professionisti per alcuni concerti programmati, e poi a disposizione di chiunque voglia accomodarsi sul panchetto e suonare: domenica 3 giugno si terrà la seconda edizione di "Piano Day", che l'anno scorso ha visto la partecipazione di oltre cinquemila persone.

Piano Day, arriva il bis a Villa Borghese

Sant'Egidio, Games for peace con gli atleti della Virtus

Sport, divertimento, integrazione e solidarietà, tutto racchiuso in tre parole "Games for peace". La prima edizione della manifestazione si è svolta giovedì, nel complesso di Sant'Agnese al Nomentano organizzata dai giovani universitari della Comunità di Sant'Egidio, della Luiss e dagli operatori sociali del centro di prima accoglienza "Il Gelsomino" che ospita 214 migranti, tutti uomini, tra i 18 e i 25 anni. Per coinvolgere i giovani stranieri, alcuni giunti in Italia da poco tempo, sono stati organizzati mini tornei di calcio a 5 e basket con squadre rigorosamente miste. «L'intento è quello di creare aggregazione, far sentire i ragazzi accolti in un clima di vera amicizia. Lo sport è l'unica attività che non ha barriere», ha spiegato Luca Romano di Sant'Egidio. «Organizziamo spesso momenti ludici e di festa in tutta Roma per "nuovi europei" e rifugiati, questa volta abbiamo voluto aggiungere anche il gioco – ha dichiarato Alessandro Moscetta, responsabile dei Giovani di Sant'Egidio –. Sport ed integrazione è un binomio sempre vincente». All'evento hanno partecipato anche Giuliano Maresca ed Edoardo Lucarelli, rispettivamente capitano e guardia–ala della Virtus Roma. «Manifestazioni come questa lanciano un importante segnale di pace», ha affermato il capitano Maresca. **(Ro. Pu.)**

L'AGENDA DEL VICARIO

MARTEDI 29. Sono sospese le udienze con i sacerdoti.

GIOVEDI 31. Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.
Alle ore 18.30 al Pontificio Istituto Liturgico partecipa alla tavola rotonda sul tema della riforma liturgica nella diocesi di Roma.

VENERDI 1 GIUGNO. Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Carlo da Sezze.

SABATO 2. Alle ore 12 celebra la Messa nella Casa Generalizia delle Suore Maestre Pie Venerine in occasione dell'assemblea del Cammino di formazione dell'istituto.
Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle a conclusione del cammino della Madonna Pellegrina di Fatima.

DOMENICA 3. Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone.
Alle ore 18 nella piazza antistante la parrocchia di Santa Monica a Ostia partecipa alla Messa presieduta da Papa Francesco per la solennità del Corpus Domini.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Il ricordo del vescovo Padovese a via Merulana - Padre Alsabagh, parroco ad Aleppo, a Santa Francesca Romana

Santa Bibiana, la presentazione del restauro - Giornata di studio su Pilato all'arciconfraternita dei Siciliani

celebrazioni

IL VICARIO DE DONATIS A SANTA MARIA LIBERATRICE. In occasione della festa di Santa Maria Liberatrice (chiesa nell'omonima piazza), il vicario Angelo De Donatis celebrerà la Messa nella parrocchia di Testaccio affidata ai Salesiani domenica 27 maggio alle 17.30. Seguirà la processione per le vie del rione. I festeggiamenti hanno avuto inizio giovedì 24 sul sagrato della chiesa, con il concerto dell'Orchestra dell'istituto comprensivo Regina Margherita.

A SANT'ANTONIO A VIA MERULANA IL RICORDO DEL VESCOVO PADOVESE. Mercoledì 30 maggio alle 17 sarà celebrata nella basilica di Sant'Antonio in via Merulana, 124 la Messa di suffragio per monsignor Luigi Padovese nell'ottavo anniversario della sua morte, presieduta dal vescovo Paolo Bizzeti, vicario apostolico in Anatolia. Il vescovo Padovese, predecessore di Bizzeti, fu assassinato nel 2010 ad Alessandretta.

SANTA BIBIANA, BENEDIZIONE DELLA STATUA DOPO IL RESTAURO. Mercoledì 30 alle 17 la Fondazione Enpam promuove l'evento "Santa Bibiana dopo il restauro – la nuova visione dell'opera ricollocata secondo il progetto di Gian Lorenzo Bernini" nella sede di piazza Vittorio Emanuele II,78. Intervengono numerosi esperti, tra cui il soprintendente Francesco Prosperetti (Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio). Alle 18.30, nella chiesa di Santa Bibiana (via G. Giolitti, 154), celebrazione presieduta dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza con la benedizione della statua.

I 20 ANNI DELL'HIGHLANDS INSTITUTE CON IL CARDINALE BERTELLO. Il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, celebrerà venerdì primo giugno nel cortile dell'Highlands Institute (viale della Scultura, 15) alle 9 una Messa per il ventesimo anniversario dell'istituto scolastico paritario con indirizzo internazionale. L'istututo fa parte della rete di scuole del Regnum Christi e inaugura il primo liceo linguistico internazionale quadriennale della Capitale con una serie di eventi. Giovedì 31 gli alunni di tutti i settori scolastici metteranno in scena i frutti di un progetto interdisciplinare ed interclasse.

incontri

AI POMERIGGI DELLA MINERVA SI È PARLATO DI «SOCIETÀ LIQUIDA». La Comunità del convento di Santa Maria sopra Minerva ha avviato la serie di incontri «Pomeriggi alla Minerva. Conferenze, corsi, concerti e letture cateriniane». Ieri l'appuntamento con il professor Rocco Pezzimenti della Lumsa su «Società liquida e bene comune». Prossimo incontro il 9 giugno sull'innovazione.

A SANTA MARIA ASSUNTA E SAN GAUDENZIO LA MADONNA DI FATIMA. L'immagine della Madonna di Fatima compirà un itinerario nazionale come invito alla preghiera per il prossimo Sinodo dei vescovi dal tema: «I giovani la fede e il discernimento vocazionale». Dal 27 maggio al 3 giugno sarà nella parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, mentre dal 3 al 10 giugno nella parrocchia di San Gaudenzio.

PADRE ALSABAGH, PREGHIERA E TESTIMONIANZA DEL PARROCO DI ALEPPO. Sarà padre Ibrahim Alsabagh, francescano parroco ad Aleppo, a guidare l'incontro di preghiera per la pace in Siria che si svolgerà martedì 29 maggio presso il teatro parrocchiale di Santa Francesca Romana all'Ardeatino (via Carlo Alfonso Nallino, ore 20) rispondendo all'appello di Papa Francesco di pregare per la pace «in questo martoriato Paese». L'incontro, organizzato dagli animatori dell'oratorio parrocchiale, consentirà anche di ascoltare la sua testimonianza di questi anni di sofferenza ma anche dell'evoluzione della situazione con particolare riferimento alla vita della comunità cattolica presente in quella città.

GIUBILEO ALOISIANO A SANT'IGNAZIO IN CAMPO MARZIO. I padri Jean Paul Hernandez e Federico Pelicon, il 31 maggio alle 20, terranno un incontro su «Quando pregate dite / Incontri sul Credo. Luigi modello di vita evangelica». L'appuntamento, nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio, fa parte del programma per le celebrazioni dell'Anno Giubilare Aloisiano, in occasione del 450mo dalla nascita di san Luigi Gonzaga. Il primo giugno, alle 20.30, padre Gabriele Gionti – astrofisico della Specola Vaticana – approfondirà il tema relativo a «La vocazione allo studio di san Luigi patrono degli studenti».

GIORNATA DI STUDIO SULLE RIVISITAZIONI LETTERARIE DI PONZIO PILATO. «"Ciò che ho scritto, ho scritto". Della verità e di altre questione nelle rivisitazioni letterarie di Ponzio Pilato» è il titolo della giornata di studio organizzata dal «Centro monsignor Travia per lo studio della storia e della cultura di Sicilia» della facoltà teologica di Sicilia e dell'Arciconfraternita Santa Maria Odigitria dei Siciliani. Appuntamento venerdì primo giugno nella Sala Umberto Cappuzzo (via del Tritone, 82). Inizio lavori alle ore 9. Interverranno, tra gli altri, Massimo Naro della facoltà teologica di Sicilia; Carmelo Mezzasalma, critico letterario; Giuseppe Portonera, del Centro Studi Cammarata. Concluderà Salvatore Vacca, del Centro monsignor Travia.

formazione

CATTOLICA, AVVIATO IL CORSO SU REGOLAZIONE DELLA FERTILITÀ. Venerdì 25 è stata avviata la sedicesima edizione del corso nazionale di aggiornamento «Regolazione naturale della fertilità: valore scientifico, umano e sociale dei metodi naturali» organizzato dal Centro studi e ricercge per la regolazione della fertilità – Istituto internazionale Paolo VI dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Obiettivo del corso è proporre una conoscenza della fertilità umana, sul piano scientifico e antropologico utilizzando un approccio metodologico integrato che consente un'azione intelligente ed efficace, in grado di svelare la meraviglia racchiusa all'interno del dono della vita. Alle lezioni frontali teorico–cliniche si associano esercitazioni pratiche interattive.

UNIEUROPEA, STORIA DELL'ARCHEOLOGIA SUI PASSI DI GESÙ. Studiare l'esistenza storia di Gesù nei luoghi di Gerusalemme e della Galilea che sono citati nei Vangeli è la proposta del corso dell'Università Europea di Roma «On the footsteps of Jesus. History and archaeology» che si terrà a Gerusalemme e Magdala dall'8 al 14 luglio prossimi. Grazie a lezioni, sopralluoghi guidati, incontri con studiosi e ricercatori, i partecipanti saranno introdotti alla scoperta delle radici del Cristianesimo e al cuore delle relazioni fra Ebraismo e Cristianità, considerate dal punto di vista storico. Per info e iscrizioni: 06.665431.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: AVATI. Giovedì 24 alle 18.30 a San Giacomo in Augusta (via del Corso, 499) sarà presentato il libro «Il silenzio del sabato» di Mariantonia Avati. Ne parleranno l'autrice, il vaticanista de La Stampa Giacomo Galeazzi e il conduttore televisivo Massimo Giletti.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: FARINOLA. Sarà presentato mercoledì 30 alle 19, nella chiesetta di Sant'Elia Profeta (Ospedale Pertini – Palazzina A – primo piano) il libro–intervista dedicato a don Tonino Bello da padre Onofrio Farinola, dal titolo «Ai giovani costruttori di pace, suggerimenti profetici». Modererà il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: DE PALO E GAMBINI. «Ci vediamo a casa. La famiglia e altri meravigliosi disastri», scritto dai coniugi Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini, sarà presentato il 31 maggio alle 20.30 al Teatro De Rossi in via Cesare Baronio, 127. Interverranno, oltre agli autori, don Luigi Maria Epicoco, Michele La Ginestra, Beatrice Fazi e Giovanni Scifoni.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE. Questa mattina donazione di sangue alla parrocchia di Gesù di Nazareth (via I. Giordani). Dalle 8 alle 11 sarà presente un'autoemoteca della Croce Rossa.

RECUPERATI E DISTRIBUITI 500 CHILI DI FRUTTA GRAZIE ALLE ACLI. Grazie alla collaborazione con il centro agroalimentare di Guidonia recuperati e distribuiti 500 chili di frutta alla rete solidale del progetto "Il cibo che serve": lo rendono noto le Acli di Roma, da anni impegnate nella lotta agli sprechi alimentari.

CAMPAGNA SOLIDALE DI CASAMICA. Fino al 9 giugno sarà attiva la campagna sms solidale #ComeACasa, attraverso la quale sarà possibile sostenere le attività solidali e sociali dell'Associazione CasAmica onlus, che accoglie i malati costretti ad attraversare l'Italia per sottoporsi a cure mediche e i loro famigliari accompagnatori. Con un sms da cellulare (due euro) o una chiamata da rete fissa (sei euro) al 45588.

Pianeta giovani

a cura di *Tonino Cantelmi*

«Ghosting» ovvero paura di soffrire

Il ghosting è «la violenza psicologica preferita della nostra generazione»: così titola il sito thevision.com, riportando un sondaggio rivolto agli adolescenti e ai giovani. Ghosting significa interrompere una relazione sentimentale diventando fantasmi, cioè sparendo: niente più telefonate, messaggi, mail, post, bloccando l'altro o l'altra dai social e dalle chat. È una modalità passivo–aggressiva, molto comoda ed immediata per interrompere un rapporto più o meno reale, scomparendo dalle comunicazioni digitali, quelle che di fatto oggi surrogano, integrano e danno consistenza alle forme della relazione interpersonale. Chat e social permettono lo scambio continuo ed ininterrotto di comunicazioni e la connessione si erge a vera regina dei rapporti interpersonali: senza connessione non esiste relazione e interrompendo la connessione si chiude la relazione. Senza spiegare, senza impegnarsi troppo, senza complicazioni. Gli adulti ancora tendono a chiudere la relazione almeno con un messaggio, sia pure digitale e fugace. I giovani neanche quello: è ghosting appunto. Secondo il sondaggio riportato da thevision.com, almeno otto giovani su 10 hanno subito un ghosting. Salvo all'improvviso tornare di nuovo a comunicare con quella persona prima silenziata digitalmente e, come una sorta di tecno–zombie, inviare messaggi, riabilitare la persona esclusa alla chat o al social precluso. Qualcuno ha definito questo ritorno improvviso "zombieing". Jonathan, un ghoster senza pentimenti, scrive sui social: «Chi come me fa ghosting ha un obiettivo, quello di uscire da una situazione scomoda, e ha davanti a sé due strade, quella più incasinata, ovvero affrontare la questione con l'altro e farsi carico delle sue reazioni, oppure scegliere la scorciatoia, scomparendo nel nulla. Il ghosting è l'alternativa più facile». Già Papa Franceso, in *Amoris laetitia*, commentando la rapidità con cui i giovani passano da un amore ad un altro, scrive: «Credono che l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento e anche bloccare velocemente» (AL 39), descrivendo di fatto proprio il ghosting. Ma questo desiderio di controllare la relazione svuotandola dell'impegno, dell'incontro, del conflitto, della sorpresa, della sua consistenza reale e persino dell'altro, ridotto a simulacro pallido e trasparente, in fondo non nasconde la grande paura di soffrire? È nelle relazioni, quelle vere, che costruiamo la nostra identità nella verità e nel confronto, ma l'intimità è anche il luogo più fragile e temuto, dove siamo più vulnerabili. Attraverso le relazioni possiamo subire le ferite più dolorose oppure vivere i momenti più belli e più intensi della nostra vita. Tutte le forme di surrogazione della relazione che oggi sono possibili attraverso la connessione non renderanno le persone più felici: in definitiva dobbiamo ritrovare il coraggio di credere nella bellezza dell'incontro al di là delle delusioni.

L'opera «Giobbe» a ottant'anni dalle leggi razziali

A ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali, alle Terme di Diocleziano va in scena "Giobbe", opera in prima assoluta dell'artista e compositore israeliano Yuval Avital. Partitura visionaria sul testo biblico attraverso esecutori classici, proiezioni video, note di cori religiosi e la partecipazione straordinaria della senatrice a vita Liliana Segre. Il 30 maggio spettacolo riservato alle istituzioni; il 31 serata aperta al pubblico in beneficenza per Save the Children; il 1° giugno per gli studenti. Biglietti della seconda serata: info@musadoc.it.

cinema

«Lazzaro felice», dalla parte degli ultimi nel segno di Olmi

Nata a Fiesole nel 1981, Alice Rohrwacher (*nella foto*) ha esordito nel 2011 con *Corpo celeste*, presentato al Festival di Cannes nello stesso anno. Allo stesso Festival torna nel 2014 con *Le Meraviglie*, che vince il Grand Prix Speciale della Giuria. All'importante manifestazione in terra di Francia è presente anche in questo 2018, nella selezione ufficiale del Concorso con *Lazzaro felice*, che ha ricevuto alla fine il Premio per la migliore sceneggiatura. Con tre film finora realizzati, la regista toscana ha dunque instaurato con la Croisette un rapporto del tutto speciale, che le ha permesso di spiegare e raccontare le proprie passioni, i desideri, i modi per affrontare e proporre i temi incalzanti dell'attualità italiana. *Lazzaro felice* esplora però una direzione diversa e per qualche modo innovativa. La storia prende il via in una grande piantagione di tabacco, di proprietà della marchesa Alfonsina de Luna, dove 54 contadini lavorano notte e giorno secondo un calendario immutabile bloccato su compiti e ritmi. Tra questi contadini (anziani, giovani, adolescenti, bambini) si muove anche Lazzaro, un ventenne che non conosce i genitori eppure lavora con gioia e il sorriso sulle labbra. Capita che Lazzaro faccia amicizia con Tancredi, figlio della marchesa, un coetaneo spinto dalla noia a sognare un futuro lontano da lì. Il ragazzo lo esorta a far credere di essere stato rapito e a preparare un congruo riscatto. La cosa non va a buon fine, la scusa non funziona, arrivano i carabinieri, l'esistenza della fattoria, detta Inviolata, viene scoperta e subito smantellata. Molti anni dopo, lo stesso gruppo di contadini si ritrova sbandato a girare per Milano, abbandonati e quindi soli, bisognosi di tutto e privi di sostegno. Lazzaro rivede Tancredi, ormai adulto, sembra poter familiarizzare con lui e ottiene un invito a pranzo che però l'uomo non può onorare per mancanza di mezzi: la banca gli ha portato via tutto. Allora Lazzaro si fa coraggio e va in banca a esigere il maltolto. Viene malmenato dai clienti e soccombe. La parabola di Lazzaro, che muore e risorge ed è sempre pronto al sacrificio per gli altri, ha un indubbia valenza di forte carica religiosa. Lazzaro, che non ha una precisa identità, assume su di sé tutto il male che può essere ereditato, tutta la cattiveria che l'uomo infligge ad altri esseri umani, e lo porta con se fino a destinarlo alla condivisione universale. Si tratta di un atteggiamento che porta la regista sulle orme del grande cinema umanistico degli anni '50 e '60. Torna a mente il Rossellini dei film del secondo dopoguerra, gli straziati apologhi di *Stromboli*, i freddi teoremi di *Viaggio in Italia*. Ma forse è ad Ermanno Olmi, anche per età e generazione, che il cinema della Rohrwacher si richiama. In quella dolente, ruvida sequenza nella chiesa con il rifiuto delle suore ad accogliere i poveri senza una identità. Citazione, o forse omaggio, e non banale ma palpitante e attuale, al *Villaggio di cartone* di olmiana memoria. *Lazzaro felice* è un film che sprigiona e trasmette ottimismo, partendo dal buio, dalla privazione, dalla sottrazione. Sta con gli ultimi, e non per convenienza ma perché lo chiedono la pietà, la ragione, la giustizia. Si dice che il cinema italiano sia in crisi. E magari a questo film non arrideranno incassi stellari. Ma chi se ne importa del box office, c'è una classifica non scritta ben più importante, quella della civiltà e della comunione.

Massimo Giraldi